

AVELLINO – Sul dibattito in corso sulle stragi del 1992-93 e sulla ipotesi di trattativa Stato-mafia e le recenti polemiche scaturite dall'inchiesta della magistratura ospitiamo un intervento di Roberto Montefusco di Sel - Assemblea Regionale Sinistra Ecologia e Libertà.

* * *

Il dibattito che anche in questi giorni sta attraversando il Paese sulle stragi del 1992-93, sulla trattativa Stato-mafia, sulle ombre di quegli anni, pare appartenere a quello schema di verità negate, di inquinamento della democrazia, che torna drammaticamente in tanti passaggi della storia d'Italia. Passaggi in cui lo Stato, o un pezzo dello Stato, cessa di essere garante della democrazia, della legalità, della giustizia, e si fa esso stesso complice o regista di trame eversive.

Dopo la fine della Prima Repubblica, e il disfacimento di equilibri politici che evidentemente garantivano i poteri mafiosi, comincia una strategia stragista sanguinosa, di cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono solo le vittime più illustri, che iniziò dalla Sicilia e si spostò poi a Roma, Firenze, Milano

Ed è oggi del tutto evidente che se ci fu chi in quegli anni, anche a costo della vita, decise di affrontare frontalmente la mafia, di combatterla, di sfidarla, ci fu anche chi, nelle istituzioni, immaginò la via del compromesso e della trattativa.

Il ministro della Giustizia di allora, Claudio Martelli, parla di "capitolazione dello Stato" davanti a Cosa Nostra, del ruolo che in tal senso ebbe il suo successore al Ministero della Giustizia Conso con il mancato rinnovo di oltre 400 decreti di 41 bis.

Ed è dentro questa trama torbida di “collusione”, come ancora Martelli ha affermato, che si colloca l’assassinio di Paolo Borsellino, come lui stesso ebbe il tempo e la lucidità di comprendere prima della morte.

Qui una pagina già buia diviene ancora più oscura ed inquietante. Cosa accadde il primo luglio del 1992 quando Borsellino, essendo stato convocato dall’allora ministro degli Interni Nicola Mancino, incontrò in realtà Bruno Contrada e l’allora capo della polizia Parisi uscendo fortemente turbato da quell’incontro? Troppi i silenzi, troppi gli imbarazzi dell’ex presidente del Senato su quei giorni.

A vent’anni da quella strage restano senza nome i mandanti ma si sa che un uomo, Vincenzo Scarantino, si è autoaccusato per anni di quel delitto senza averlo mai compiuto.

Insomma ombre così pesanti da mettere in discussione la natura democratica di questo Paese, che oggi faticosamente tenta di riacquisire il diritto alla verità e alla giustizia, senza le quali la memoria è una parola vuota.

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha recentemente sollevato il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale contro la Procura di Palermo, in ordine all’utilizzo delle intercettazioni che coinvolgono Nicola Mancino e la presidenza della Repubblica.

La Consulta si esprimerà nel merito, ma se pensiamo alle priorità del Paese io credo che ce ne sia una più preziosa delle prerogative del presidente della Repubblica. La priorità è quella della verità storica e giudiziaria, della riconquista per questo Paese di una dignità democratica. Si analizza spesso la scarsa propensione degli italiani a sentirsi “nazione”, comunità, a sentirsi rappresentati dal proprio Stato. Talvolta dimentichiamo che in alcuni momenti della nostra storia quello Stato si è fatto mafia, si è fatto stragista, si è fatto eversore. E’ bene dirci questa verità, viverla, affrontarla, se vogliamo uscire dalla “notte della Repubblica” e rendere giustizia, fino in fondo, a chi questa democrazia l’ha servita davvero.

Assemblea Regionale Sinistra Ecologia e Libertà